

Aperto il XVI Congresso del Pci: resta l'ambiguità della «terza via»

Berlinguer deludente sui veri temi politici

Un commento di De Mita

Proposta carente

Il segretario politico della Dc, on. Ciriaco De Mita, ha così commentato le dichiarazioni con cui l'on. Berlinguer ha aperto il congresso del Pci:

La relazione di Berlinguer contiene un notevole sforzo di saldare insieme continuità e novità, riconoscimenti di errori e salvaguardie di verità storicamente e culturalmente profondamente scosse. Probabilmente questo ha condizionato l'elaborazione della stessa proposta dell'alternativa che ci pare legata più a una semplice logica di potere che a una proposta di governo della nostra società. Singolare è, a questo proposito, la meraviglia che la Dc, nella competizione per l'alternativa, non lavori per la vittoria del Pci.

La Dc ha dimostrato di essere intenzionata a concorrere per realizzare l'alternativa come risposta ai problemi del Paese. Mentre da parte nostra però c'è lo sforzo di misurarsi con gli altri elaborando una proposta di governo, ci si ripropone poi con una sorta di pregiudiziale «moralistico-didattica», cioè «tutti contro la Dc». Quasi che con la Dc all'opposizione i problemi del Paese si risolvano automaticamente. I problemi possono anche essere risolti, a patto che si spieghi come, con quali proposte e quali prevedibili risultati. Se il risultato fosse la realizzazione di una società di ispirazione socialista, come detto in questa relazione, si tratta di una cosa così indefinibile che non credo raccoglierei i consensi necessari per potersi realizzare.

Quanto al discorso che Berlinguer fa riguardo a un rapporto che il Pci vorrebbe avere con i cattolici, ma non con i

SEGUE A PAGINA 2

Pretestuosa polemica con la Democrazia Cristiana. Critici accenti ai rapporti con i socialisti. Liquidato freddamente il «caso» Cossutta. Ai sindacati l'invito a evitare il «pansindacalismo»

dall'invitato MARIO ANGIUS

MILANO — Non c'è alcun dubbio che la parte più attesa della relazione con la quale Enrico Berlinguer ha aperto i lavori del XVI Congresso comunista fosse, almeno tra i rappresentanti dei partiti democratici italiani, quella riguardante la cosiddetta «alternativa», di cui molto si era parlato, dentro e fuori del Pci, senza che però si arrivasse a una sua compiuta definizione e soprattutto senza che se ne stabilissero con una certa precisione le tappe e i passaggi intermedi.

I rappresentanti di questi partiti

hanno dovuto aspettare quasi la fine della relazione, perché il tema dell'alternativa — proposto come centrale nella riflessione congressuale secondo il perentorio slogan che campeggia su fondo rosso dinanzi a delegati e invitati: «Una alternativa democratica per rinnovare l'Italia» — venisse affrontato da Berlinguer. E questi lo ha fatto eludendo il nocciolo del problema, che è poi quello della traduzione in termini operativi politicamente validi

SEGUE A PAGINA 2

Il Papa è giunto ieri a San José di Costa Rica, prima tappa del suo viaggio

In Centramerica per dare voce alle speranze di giusta pace



Giovanni Paolo II saluta la folla che si era recata ad accoglierlo all'aeroporto di Lisbona, dove l'aereo papale ha effettuato uno scalo

Proposte per una riforma nella vita parlamentare

E' necessario il voto palese

di FIORENTINO SULLO

I REGOLAMENTI parlamentari, in continuità con la tradizione prelaica — nonostante la parziale eccezione della Consulta, ove valse all'art. 52 un emendamento Fenoaltea — privilegiano ancora lo scrutinio segreto sull'appello nominale. La Camera prescrive, addirittura, l'obbligo di siffatta modalità per ogni disegno di legge, a sua definizione.

Sono noti gli effetti. Ne ha fatto la radiografia Alfonso Bonaccini, nel

1967, su «Democrazia e diritto».

«L'assurdo sistema sancito (...) sottraendo i parlamentari al controllo dei loro elettori, ed in genere del popolo, oltre che dei loro partiti, ben si presta alla corruzione che su di essi può essere esercitata da gruppi di pressione politicamente irresponsabili, o anche dal Governo e, per contro, può (...) favorire le manovre antigovernative di quei gruppi che, pur non avendo alla base una forza sufficiente per contrastare una determinata politica adottata dal loro partito, svolgono, in ogni occasione propizia, l'azione sabotatrice detta dei «franchi tiratori».

E, dopo altre considerazioni che ometto, Bonaccini insiste: «L'irrevocabilità del mandato parlamentare pone il deputato, o senatore, dissidente (...) dalla linea di azione fissata dal gruppo politico di appartenenza nella possibilità di esprimere e motivare apertamente la sua opinione... ma il dissidente non ha il diritto di sottrarre il suo comportamento al giudizio del

SEGUE A PAGINA 6

Un'ingenerosa polemica della «Voce Repubblicana»

Le parole e i fatti del Governo

IL FONDO di ieri della Voce Repubblicana, diretta da Giovanni Spadolini, continua la sua campagna tesa a mettere in rilievo le differenze tra il precedente governo e l'attuale, che andrebbero — a suo giudizio — a tutto vantaggio del primo, e chiama in causa direttamente il Popolo-accusato di usare formule semplicistiche e propagandistiche quando evidenzia le tendenze dell'esecutivo in carica a governare coi fatti.

A parte il gusto discutibile di chi, appena uscito dalla responsabilità della guida del governo, ricerca l'immediato confronto con

il successore rivendicando ad ogni piè sospinto la palma del «migliore» (per la quale in ogni caso la prudenza consiglierebbe la paziente attesa di una valutazione più distaccata), tentiamo a riaffermare che il nostro positivo giudizio sul governo in atto non è frutto né di semplicismo, né di mera propaganda. Nasce invece da una constatazione obiettiva dei fatti. E possiamo riaffermare questo con la forza anche morale che ci deriva dall'aver dato sempre — e questo non ci può contestare — un sostegno pieno e leale alle compagnie di governo che ebbe Giovanni Spado-

lini, e quindi non un dc, come Presidente. Quella compagine entrò in dissoluzione perché le divergenze interne sorte, di fronte alla difficoltà della situazione, non poterono essere ricondotte all'unità. Sotto questo aspetto la situazione attuale del governo è obiettivamente diversa. C'è stata è vero in alcuni momenti una dialettica forse più intensa tra i partiti, ma essa non ha inciso, per comune senso di responsabilità, sulla operosità del governo. E i fatti ai quali si è richiamato «Il Popolo» sono sotto gli oc-

SEGUE A PAGINA 2

G. G.

Dichiarazione di Gorla sul tetto del disavanzo

«Si può, se si vuole, contenere il deficit»

di LUCA LAURIOLA

ROMA — «Si può, se si vuole, contenere il disavanzo della spesa pubblica entro la cifra di 71 mila miliardi», ha dichiarato ieri il ministro del Tesoro Gorla al termine di una riunione informale a palazzo Chigi, presieduta da Fanfani, dedicata a un esame analitico dei conti dello stato e alla quale hanno partecipato anche i ministri dell'Industria, Paolo Carli, del Bilancio, Rodolfo De Benedetti, del Lavoro, Scotti.

La riunione di ieri ha preceduto quella del gabinetto economico convocato, sempre da Fanfani, per oggi e nel corso del quale verranno ap-

profonditi i temi già affrontati e Gorla prospetterà alcune soluzioni per far quadrare i conti della finanza pubblica entro i limiti fissati in sede programmatica dal Governo. Dall'espressione usata da Gorla si evince che le variabili dalle quali dipende il contenimento del disavanzo

SEGUE A PAGINA 8

I carabinieri al servizio dell'ordine democratico

A PAGINA 5

Parole e fatti

DALLA PRIMA

chi di tutti, ai di là dell'ironia della Voce Repubblicana. È un fatto in primo luogo l'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro raggiunto tra le parti sociali con il concorso e l'iniziativa del governo: un accordo che è stato per lungo tempo un obiettivo verso il quale si mosse a suo tempo, senza peraltro raggiungerlo, lo stesso governo Spadolini e che ha trovato alla fine il riconoscimento della stessa opposizione comunista. È un fatto, anche se raggiunto attraverso una faticosa mediazione, la conclusione della difficile vertenza sul vertice dell'Eni.

È un fatto infine il superamento dell'ostacolo che ha consentito il varo del primo decreto fiscale, anche se su altri decreti è stata necessaria una nuova riproposizione. Non per questo vogliamo cadere in facili trionfalismi che sarebbero fuori luogo. Intenzioni sul rafforzamento che da dato atto di governo del lavoro compiuto, del clima più disteso che conseguentemente si è creato tra le forze politiche sino a generalizzare l'impressione (che sarebbe stata azardata sino a un paio di mesi fa) della possibilità per l'attuale legislatura di arrivare sino al suo termine naturale.

Detto questo, vi è una domanda precisa che la Voce Repubblicana rivolge direttamente a Giovanni Goria e che non dubitiamo potrà trovare puntuale e responsabile risposta in sede parlamentare attraverso la relazione sulla situazione da parte del ministro del Tesoro. È vero o no è vero, chiedono ai amici repubblicani, che il famoso tetto dei deficit dei 71.000 miliardi è stato superato, che c'è un buco di 15 mila miliardi o che esso è nascosto o sommerso?

Gli ora, in attesa della risposta del Ministro, alcune cose ci sembra di poter dire.

Innanzitutto un fabbisogno ulteriore di 15 mila miliardi non è stato finora evocato da alcuno: né si può parlare di alcunché di nascosto o di sommerso, perché si è impegnato, che è stato e sarà mantenuto dal ministro del Tesoro, di rendere edotti Parlamento e Paese dell'evoluzione della situazione del fabbisogno, anche in relazione alle spinte che non vengono certo dal governo.

Sarebbe difficile negare che alcune variazioni in aumento per decisione del Parlamento vi sono state ed esse riguardano maggiori oneri di cassa nei confronti della sanità, della scuola, dell'aiuto alla disoccupazione giovanile, del saldo tra le mille spese pensionistiche e l'estensione degli assegni familiari. Esse saranno in ogni caso equilibrate dai minori oneri sul costo del lavoro e dall'aumento del gettito tributario dei prodotti petroliferi. Ma allo stato delle cose, contenere il disavanzo entro la cifra dei 71 mila miliardi si può se si vuole... come ha ripetuto ieri il ministro Goria.

Non è nemmeno certamente fuori dalla realtà il coinvolgimento facili con le quali non ci sono motivi di preoccupazione. Sono le preoccupazioni che il governo esprime responsabilmente al Parlamento nel momento in cui richiama alla giusta linea di politica salernitana, e non ci sono motivi di preoccupazione. Sono le preoccupazioni che il governo esprime responsabilmente al Parlamento nel momento in cui richiama alla giusta linea di politica salernitana, e non ci sono motivi di preoccupazione.

Ma saremmo ancora più colpiti verso il Paese se dovessimo lasciarci trascinare dagli allarmismi e dalle previsioni catastrofiche che la Voce Repubblicana quotidianamente alimenta. Con i fatti non con le parole dobbiamo dimostrare che il problema del deficit del bilancio dello Stato perché concordamente lo vogliamo.

G. G.

DALLA PRIMA

e accettabili dalle controparti di una proposta nata, se così si può dire, a tavolino e scarsamente legata ai dati complessi e per alcuni aspetti variabili e spesso di difficile interpretazione della realtà politica, sociale ed economica del nostro Paese.

A Berlinguer in verità non è sfuggita questa debolezza intrinseca alla linea dell'alternativa democratica, linea in cui sembrano confluire nello stesso momento in cui si dichiara la loro fine le suggestioni del compromesso storico, le tentazioni residue della solidarietà nazionale, le spinte verso una alternativa di sinistra preclusa a chi non sia originariamente o per coazione appartenente all'area di un socialismo identificata con il Movimento operaio.

Si è avuta pertanto la sensazione che l'alternativa democratica continui a essere, nella sua voluta indeterminazione — Berlinguer non ha neppure accennato al famoso 51 per cento — uno strumento multi-uso adattabile a situazioni politiche diversificate o persino fra di loro non compatibili.

Berlinguer, correlando due interpretazioni emerse nel dibattito pre-congressuale (ed avvertibili del resto in tutte le analisi compiute fuori del Pci) ha negato che l'alternativa democratica possa essere intesa o solo «come punto di arrivo della crescita di movimenti e lotte nella società», o al contrario, solo come «uno schieramento o una somma di partiti». Nell'una e nell'altra ipotesi l'alternativa democratica diventa una prospettiva, dai tempi molto lunghi, quasi indefinibili.

E allora? Allora — è ora opportuno — occorre agire sul terreno dell'impe-

gnolo nella società e contestualmente su quello dell'impegno per il mutamento degli orientamenti delle forze politiche e dei rapporti fra di esse. Se non abbiamo capito male, questo impegno comunista a livello di società dovrebbe comprendere la valorizzazione al massimo grado di quelle che Berlinguer ritiene siano «possibilità nuove d'intesa con forze di progresso assai vaste che militano nelle organizzazioni di ispirazione cristiana», possibilità che, sempre a giudizio di Berlinguer, verrebbero da non esigere concordanze tra movimenti comunisti e movimenti d'ispirazione cristiana sull'esigenza di avviare un processo generale di trasformazione della società e del potere.

È un discorso che lascia trapelare le vecchie suggestioni compromissorie depurate tuttavia da più espliciti significati politici. Anzi, Berlinguer si è prodotto in uno sforzo notevole di analisi per distinguere tra «forze continguali» — ha affermato — «ormai maturo — un reciproco riconoscimento di valori» e la Dc che invece resta l'obiettivo dell'alternativa «politica» di governo proposta dal Pci.

Nei confronti della Dc Berlinguer è stato pesante, riesumando logori schemi polemici e ribadendo che l'alternativa democratica è un'alternativa alla Dc e al suo sistema di potere. Tuttavia, il segretario comunista ha chiuso completamente la porta, non escludendo la possibilità di convergenze per obiettivi determinati e la necessità di più ampie solidarietà su grandi questioni: la difesa oggi, il fronte ad uno scarto evidente tra le ambizioni di parenza e i risultati. Ha sottolineato le difficoltà nei rapporti tra i due partiti della sinistra. Ma alla fine Berlinguer ha riaffermato la necessità di migliorare questi rapporti, sia perché «è un interlocutore obbligato della proposta di alternativa democratica, sia perché il futuro del lavoro dipende in larga misura proprio dalla qualità della collaborazione tra comunisti e socialisti».

te sul terreno politico. E ancora ha rilevato lo sforzo della nuova segreteria democratica a caratterizzare il partito in modo più moderno e dinamico.

Ma tutto ciò comporta, secondo Berlinguer, una contraddizione tra i tentativi di rinnovamento del movimento concreto il rapporto tra la Dc e la società, un rapporto che in sintesi punterebbe alla garanzia dell'attuale sistema di potere attraverso lo strumento dell'azionismo, da cui deriva la critica di Berlinguer al modo con il quale De Mita ha posto il problema dell'alternativa nel governo del Paese — che anche attraverso la proposta di una alternativa per la prossima legislatura, rivela agli occhi dei partners della maggioranza — in effetti ne negherebbe la possibilità concreta — ed, ereditario della tesi del bipolarismo: con questo cercando consensi nell'area laica. Non a caso il segretario comunista ha avuto espressioni molto aperte e distensive per il Pci, per il Psdi e persino per il Pli.

Ai socialisti e, nella fattispecie, al segretario Craxi, Berlinguer ha contestato la mancanza di scelte o, meglio, la volontà di mantenere aperte ipotesi diverse e tra loro incompatibili, come un centro-sinistra ed una alternativa. Ha poi negato che il Psi collaborando con la Dc sia portatore di un riformismo socialista, moderno o meno moderno. Ha sostenuto, con qualche ironia, che «il Psi si trova oggi di fronte ad uno scarto evidente tra le ambizioni di parenza e i risultati». Ha sottolineato le difficoltà nei rapporti tra i due partiti della sinistra. Ma alla fine Berlinguer ha riaffermato la necessità di migliorare questi rapporti, sia perché «è un interlocutore obbligato della proposta di alternativa democratica, sia perché il futuro del lavoro dipende in larga misura proprio dalla qualità della collaborazione tra comunisti e socialisti».

Cosa risponderà Craxi? Lo sapremo oggi, giornata destinata ai saluti delle delegazioni. Sulle altre questioni che certo torneranno ad emergere nel corso del dibattito congressuale, Berlinguer non ha detto cose nuove; ha sottolineato l'aggravarsi dei pericoli per la pace che, secondo il segretario del Pci, risalgono in larga misura alla politica di Reagan (ma ha ammesso che l'URSS «compie atti contrari alla distensione e al rispetto della sovranità e dell'indipendenza dei popoli»). Ha ribadito il punto di vista del Pci sul problema dei missili, ma ha negato che con questo lo stesso Pci tenti di fatto di far uscire l'Italia dalla Nato.

Sul tema più stringente del socialismo reale, Berlinguer ha confermato i suoi giudizi, anche per quello che riguarda l'esaurirsi della spinta propulsiva del modello sovietico. Ha liquidato il «caso» Cossutta rilevando che quasi dappertutto sono stati respinti i suoi emendamenti. Ma i giudizi negativi sul socialismo reale non signifi-

cano affatto — secondo il segretario del Pci — che il movimento per il socialismo sia fallito e che non si debba lottare per il superamento del capitalismo. Per questo occorre un profondo rinnovamento del socialismo che per l'occidente Berlinguer innesta nella ricerca della «terza via», che sembra ora puntare su un allargamento delle forze sociali del movimento per una «trasformazione socialista». Ai sindacati ha rivolto l'invito a non farsi trascinare sulla strada del «pansindacalismo», e ai vertici del sindacato a muoversi secondo più apprezzabili regole di democrazia, lasciando lo spazio necessario alla partecipazione di base. Infine, sul centralismo democratico (altro tema scottante del congresso), Berlinguer ha affermato che esso non è un connotato ideologico, ma è il suo metodo di vita, che si pone invece un sapore ideologico secondo Berlinguer, la tesi del superamento del centralismo democratico. Un problema falso, quindi, che si pone, mentre è certo da approntare, in termini corretti il problema di «trasparenza» del dibattito nel partito.

In definitiva, entro certi limiti, la critica di Ingrao sembra aver centrato il bersaglio. Ma il centralismo democratico, ha detto in sostanza Berlinguer, non si tocca.

Mario Angius

Proposta carente

DALLA PRIMA

nostra partito, siamo di fronte a una vecchia tentazione, a una pratica antica del Partito comunista. Anche su questa questione — della distensione, cioè, tra Dc e cattolici — mi pare siano in atto le manovre che ci portano al problema di avere il voto dei cattolici non solo in conseguenza della comune fede religiosa, ma sapendo che per meritare il consenso bisogna avere una proposta politica accettabile. Questo ricercare aree cattoliche come riserva di quote di consenso aggiuntivo, rientra nella linea più vecchia del Partito comunista.

La parte della relazione di Berlinguer, poi, che affronta i rapporti internazionali e la politica estera è forse la più debole di tutto l'intervento del segretario comunista. E' la più debole perché accantona indicazioni generali che possono essere anche condivise, sul piano delle scelte si sposta invece di spostare una linea che, quando è meno grave, è una linea neutralista.

Non si può sostenere di rimanere all'interno di un'alleanza e poi non avere tutti i parlamenti omogenei con logica di chi fa parte di una certa alleanza. La stessa discussione sui missili mi sembra preconcussa, perché il giusto desiderio di ricomporre equilibri al livello più basso possibile va accompagnato da proposte che rendano praticabile questo desiderio.

Commenti dei partiti al congresso Pci

Messaggi di Pertini e Fanfani

ROMA — Messaggi al congresso comunista sono stati inviati dal presidente della Repubblica Pertini e dal presidente del Consiglio Fanfani. «Ringrazio la presidenza del sedicesimo congresso nazionale del Pci — ha scritto il capodoglio Stato — per il cortese saluto rivoluto e per l'augurio che mi è stato affidato. La massima assise del partito comunista si svolge in un periodo molto difficile e travagliato della vita della nazione. Sono certo — continua il messaggio del presidente della Repubblica che i comunisti italiani attingendo alla forza della loro esperienza storica e alle radici profonde che hanno nelle classi lavoratrici e nel popolo, ispirandosi alla fede nella democrazia e nella libertà, che il sorresse nella lotta contro il fascismo — nella quale fui io franco — sapranno con coraggio, la concretezza e la serietà guardare alla nuova realtà nazionale e internazionale».

Il presidente del Consiglio dei ministri sen. Amintore Fanfani ha inviato al segretario Enrico Berlinguer questo telegramma: «La consapevolezza del vasto differenziato concorso necessario per la soluzione dei gravi problemi della ripresa economica e della pace ispira i sinceri auguri di buon lavoro che rivolgo al maggior partito italiano di opposizione».

La relazione di apertura del congresso comunista è stata al centro dei commenti politici dei vari partiti. Il segretario socialista Craxi si è limitato a dire che quello che pensa lo farà sapere egli dal podio, nel suo intervento: «Io ascoltando la relazione ai giornalisti che lo sollecitano — oggi farò una riflessione e scriverò il testo del saluto che farò domani (oggi dunque) una salda espressione di un saluto augurale, ma escluderò anche l'occasione per dialogare con franchezza la mia opinione».

Subito poco soddisfatto si è comunque dichiarato il vicepresidente socialista, che è stato nella relazione degli spuntanti — ha detto Claudio Martelli — però sono molte le nostre perplessità. L'impressione internazionale è stata molto diplomaziosa. Verso il Psi, ha proseguito Martelli, «convivono richieste unitarie e una notevole incertezza politica o di sinistra, esce più netta e diretta più rigida di quanto si fosse previsto: sono più sfumati, o sono addirittura scomparsi, i termini intermedi, le formule di intermedia una volta care al Pci».

Per il socialdemocratico Longo nella relazione c'è una dichiarazione importante, che è stata recepita con soddisfazione riprendendo una posizione che Saragat difende in Italia dal 1947, ha affermato con chiarezza che la via del socialismo non può che essere per-

lismo non può che essere perdemocratico. Questa affermazione è importante perché supera quel problema di carattere ideologico che aveva sempre visto in conflitto i due partiti. Lungo lamenta una posizione «più americana che antisovietica».

Il segretario del Pli, Zanone, ha detto che «la delegazione liberale segue i lavori con l'attenzione che va dedicata allo sviluppo della politica italiana oltre il contingente. Fra comunisti e liberali le differenze ci sono e restano e in-

tendiamo misurarle in concreto. Anche alla stregua della relazione di Berlinguer, peraltro animata da spunti di riflessione e di travaglio — ha detto Zanone — per le evidenti differenze che rendono alternativa la linea comunista rispetto a quella seguita dal Pli; diversa è la nostra concezione delle relazioni internazionali, diversa la nostra posizione, ferma per la sicurezza atlantica ed europea, diversa l'analisi circa la crisi del sistema economico-ciclico, e sopra la tutto circa gli indirizzi per la sua correzione».

Un giudizio di Piccoli

Il presidente del Consiglio nazionale democristiano Piccoli ha dichiarato che la relazione di Berlinguer è stata una volta e significativamente sottovalutazione del solo fatto che aveva resa così attenta l'opinione pubblica sul congresso comunista. «Il vero strappo, che ha fatto sperare i democratici di tutte le parti politiche, quello cioè, di una prima breccia nel centralismo democratico attraverso l'uso del voto segreto. Berlinguer ha parlato di questo tema alla fine della sua relazione, quasi in un angolo e lo ha ridotto all'opportunità che, in determinate circostanze, vi sia una consultazione preventiva nelle varie istanze del partito».

«Vi è stata, poi — ha aggiunto Piccoli — una proposta di un'alternativa che, in termini dell'elaborazione del segretario della Dc De Mita, il quale ne ha segnalato la necessità per un processo di democrazia finalmente compiuta, è stata, invece, finalizzata da Berlinguer a un'operazione «contro la Dc».

«Su questo e su altri argomenti — ha concluso l'on. Piccoli — la relazione è apparsa di volo basso e ha lasciato le cose come stanno nel rapporto con il Psi, verso il quale Berlinguer sembrava non fare alcuno sforzo di ricomposizione, quasi per una guerra fredda che dovesse continuare. Vedremo se è un gioco delle parti rispetto ad altri leader comunisti, se questo congresso vuol segnare una posizione burocratica e niente altro, in un momento di ambigua crisi ideologica e politica del Pci, come è emerso a chiare note tutta la relazione».

IL POPOLO

Iscritto al n. 5329 del Registro stampa del Tribunale di Roma e registrato quale giornale nuovo ai tribunati di Roma, autorizzazione n. 1354

Direttore
GIOVANNI GALLONI

Direttore responsabile
MARCELO GILOZZI

Società editrice - Il Popolo - Roma

«Il Popolo» viene chiuso in redazione alle ore 20.30

Sedile amministrativo e grafico: Ar. Grafica Italiana
Piazza delle Cinque Lune, 113 - Roma

Stampa in stabilimento tipografico in licenza: Telemaco Gornoli, N. 878 (G. M.) Via Vesulova

Prezzi di vendita all'ingrosso: Austria kr. 12 - Belgio/B. 25 - Danimarca kr. 55,00 - Francia F. 40 - Germania D.M. 4,60 - Grecia Lit. 110 - Inghilterra £ 1,25 - Italia L. 100 - Olanda flor. 25,00 - Portogallo esc. 35 - Spagna pes. 40 - Svizzera Sfr. 1,40 - USA \$ 1,25 - Venezuela Bs. 6,75